



IL COMMENTO

Scuola di civiltà

di Cristiano Gatti

I genitori attaccati alla rete metallica come l'Uomo Ragno. Paonazzi, la vena di fuori, urlano contro l'arbitro, un ragazzino senza neanche i primi peli della barba. Ma urlano anche contro il mister, il proprio, perché non fa giocare il loro figlio, e se lo fa giocare non lo fa giocare nel ruolo giusto. E urlano ovviamente contro i ragazzini avversari, insultandoli come adulti che rubano il parcheggio in centro. Ogni tanto si voltano verso la tribuna e urlano pure contro i genitori avversari, se è il caso si possono pure menare. Magari urlano persino contro i genitori della propria squadra, perché i loro figli sono dei brocchi inauditi e fanno perdere il fuoriclasse mio, solo quel cerebroleso del mister può mettere in squadra degli impediti simili, ma tanto si sa, fa sempre giocare i figli dei suoi amici, e non diciamo altro sui figli delle amiche.

Scene standard dai campi di periferia, dai campi di borgata, dai campi delle raffinate scuole calcio. Là dove piccoli campioni crescono, sotto gli occhi assatanati dei padri mister e procuratori. Ogni tanto – quante volte abbiamo letto porcherie del genere – in tribuna scoppiano risse e pestaggi, con l'arbitro che fischia la sospensione del gioco per consolare i minicalciatori in preda alle lacrime, alla vergogna, allo choc, guardando là, verso la tribuna prefabbricata, dove il papà sta facendo l'animale con quelli della sua risma.

Hanno provato a squalificare i campi, a chiudere le tribune, a imporre le porte chiuse. S'è inventato di tutto per proteggere il calcio giovanile dai genitori, ma senza grandi risultati. Ogni tanto emerge im-

mezzo al campo e poi ricoverato con il setto nasale da ricostruire di sana pianta. Modalità Fair Play.

Un altro modo è possibile. Un altro modo c'è. A Firenze ne hanno collaudato uno che ha tutto il sapore dell'eresia, come uscisse dritto da un mondo alla rovescia. Stadio Boschi di via Pio Fedè 7, all'Isolotto, squadra locale contro il San Donato Tavernelle, categoria under 14: i padroni di casa perdono 3-0, potrebbe finire in guerra mondiale, invece finisce in un applauso collettivo, perché questo è un luogo di matti, è lo stadio in cui si può solo applaudire. Sembra l'Isolotto che non c'è, ma esiste.

Da qui a vedere la stessa poesia in tutti gli stadi, fino agli stadi della serie A, ci corre ancora una mezza dozzina di galassie. Anche perché dopo tutto si va alla partita pure per fischiare. Ma ci si capisce, il senso è chiaro. Per arrivare al calcio civile, educato, festoso, bisogna comunque ripartire da qui, dal campetto dell'Isolotto. L'Isolotto felice, dove staccare i genitori dalla rete metallica è possibile.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

152658